

Ci vuole tutta
una città.....



...per far crescere
l'albero della giustizia riparativa.

Care amiche e amici,

buon anno ancora!

Lo iniziamo con una newsletter molto intensa in cui Riccardo Pavan, della cooperativa sociale Arete', ha scritto per noi sulla giustizia riparativa. Ci ha arricchito molto con la sua testimonianza, descrivendo alcune parole-chiave che potremo tenere con noi e leggere e rileggere perché entrino nella nostra mente e ci portino a riflettere su chi compie il male e su chi ne è vittima.

Alla Casa sull'Albero ci diciamo sempre che nessuno sia lasciato solo. Né gli uni, né gli altri. E Riccardo, in una sorta di viaggio tra più paesi e le loro scelte sulla giustizia, in una geografia umana da cui ha imparato, ci riporta nei territori in cui lavora per coltivare l'albero della giustizia riparativa. Una giustizia come quella che ha difeso Desmond Tutu, l'arcivescovo sudafricano, amico di Mandela, recentemente scomparso, che siamo onorati di ricordare in questo momento. Mandela e la sua capacità di perdonare, da cui un giorno è partita la voglia di realizzare questa newsletter, sia sempre un forte esempio per tutti noi nella determinazione con la quale ascoltiamo le storie e, di fronte al male, possiamo trovare ispirazione nel suo coraggio verso la vita più autentica.

A presto
La redazione de
"La Casa sull'Albero"

LA GIUSTIZIA RIPARATIVA

Riccardo Pavan, autore dell'articolo, lavora per il progetto "Tra Zenith e Nadir", che intende sperimentare e diffondere un modello innovativo di presa in carico educativa/formativa nella logica della giustizia riparativa.

In tale modello l'attenzione viene posta sulla costruzione di una relazione positiva tra reo, vittima e contesto di appartenenza, innescando un circolo virtuoso in cui la cura del territorio produce riconciliazione a vantaggio della collettività.

In questa newsletter, oltre a Riccardo per il suo generoso contributo, siamo molto grati anche a Gianluca Folì, prestigioso illustratore del libro "L'orso con la spada" che vi proponiamo nella nostra rubrica, il quale ha gentilmente concesso l'utilizzo delle tavole illustrate che accompagnano il testo di Riccardo. Infine un grazie a Giovanni Viale, amico viaggiatore, che ci ha inviato la foto dell'albero di baobab sotto al quale ci immaginiamo nella lettura di queste parole.

Mi è stato chiesto di fornire un contributo attraverso alcune parole-chiave capaci di dare profondità alla mia esperienza di facilitatore nel campo della giustizia riparativa.

L'approccio riparativo alla giustizia trova profonde radici culturali in Sudafrica dove le azioni promesse dalla Truth and Reconciliation Commission sono ancor oggi una delle esperienze più innovative sul tema della giustizia. Istituita nel 1995 per volontà di Nelson Mandela, la commissione fu posta sotto la direzione dell'arcivescovo Desmond Tutu, venuto a mancare proprio in questi giorni.

Il Sudafrica fece la scelta di utilizzare un approccio riparativo alla giustizia per provare a superare l'apartheid e a costruire un Paese nuovo, libero e multirazziale, dunque scelse una giustizia senza spada che non focalizza il proprio intervento sulla punizione, ma sulla ricucitura delle ferite inflitte ad un individuo, alla sua rete di relazioni familiari e alla sua comunità di appartenenza.

L'esperienza del Sudafrica mi ha insegnato che è possibile rendere giustizia anche di crimini gravi e che alle vittime, in molti casi, interessa di più trovare occasioni che portino i colpevoli a far emergere i propri sensi di colpa per il male commesso, piuttosto che saperli puniti attraverso pene vendicative.



L' **ascolto** è un'altra parola su cui si fonda la riparazione, poiché questa tende a superare i formalismi processuali e permette di ricostruire la verità dei fatti così come sono stati vissuti, consente alle vittime di essere ascoltate, sostenute nella narrazione dolorosa, supportate nella riconquista della dignità violata e permette inoltre al colpevole di riparare concretamente il torto.

Nella mia esperienza, i reati così come le vittime desiderano sapere la verità su quel che è accaduto, esplorando i fatti per come sono stati vissuti, collocandoli all'interno della propria biografia. L'auspicio di questo processo di ascolto è quello di giungere ad una mediazione-incontro tra reo e vittima.



Nel logo della Corte costituzionale Sudafricana, non c'è la bilancia, né la spada, ma un albero sotto il quale si raccolgono figure di esseri umani bianchi e neri intrecciati tra di loro. È un simbolo di protezione proprio come lo è la Costituzione per i suoi cittadini. Una **giustizia sotto l'albero**, sotto la quale ombra, come racconta Desmond Tutu, nella tradizione africana, la gente narra la propria storia e si ricompongono liti.

I conflitti portano con sé esperienze traumatiche, poco comprese soprattutto per chi il danno lo ha subito. Aggiungerei dunque la parola **vittima** che rappresenta la figura centrale del percorso di riparazione. Oggi molte vittime inascoltate si rivolgono al responsabile non per dialogare ma per promuovere azioni risarcitorie o per invocare pene più severe. Non voglio certo mettere in discussione la funzione del diritto penale, ma sento di poter affermare che la pena non lava mai la colpa, una punizione esemplare non soddisfa mai abbastanza le vittime e non le riporta mai indietro a una condizione emotiva precedente al fatto. Al contrario, ho imparato che il male si ferma o si lenisce quando si ricuce un tessuto di umanità ferito. Alle vittime bisognerebbe prestare dunque più attenzione. Non si tratta solo di curare le ferite dopo che un reato si è compiuto attraverso forme di sostegno psicologico o di consulenza giuridica, ma anche di agire in maniera preventiva.

Educare (altra parola chiave) al bene, significa per me stabilire una costante tensione con il suo polo opposto, il male appunto, che è condizione imprescindibile dell'essere umano. Siamo tutti vulnerabili, siamo tutti vittime di qualcuno o qualcosa, è nella natura delle relazioni umane, ed è all'interno delle nostre comunità di destino che creiamo quei contesti di senso e cura per definire ciò che possiamo accettare e cosa no. Sul piano educativo e politico cambia molto l'idea che costruiamo dell'altro. Nell'attacco alle torri gemelle, il Presidente Bush offrì al mondo una risposta vittimaria basata sulla vendetta, sulla rimozione

incondizionata di un male percepito solo come esterno; l'attacco all'Afghanistan iniziò poche settimane dopo l'11 settembre e proprio in questi mesi ne stiamo vedendo i risultati. Diversamente la Francia per gli attentati terroristici al Bataclan ha scelto la via del diritto e dell'ascolto, coinvolgendo la società civile; ci sono venti imputati, quasi duemila parti civili e trecento avvocati coinvolti. Il processo si concluderà entro maggio 2022. La Francia si è data un tempo che ha una funzione riflessiva e di senso; dal 2015 ad oggi sono passati più di sei anni e sono state accolte e ascoltate più di tremila vittime. Il valore del tempo in molti casi non guarisce le ferite, ma aiuta a dar senso all'esperienza traumatica e forse ad applicare una giustizia che tenga conto delle sofferenze delle vittime e delle responsabilità dei re. Che cos'è un **trauma**? Ce lo dice l'etimologia stessa della parola che deriva dal greco antico τραῦμα, -ατος, che vuol dire "ferita". Il trauma psicologico, dunque, è una "ferita dell'anima", è un qualcosa che rompe il consueto modo di vivere e di vedere il mondo e che ha un impatto negativo sulla persona che lo vive. È un evento non rappresentabile nella nostra mente, la quale per natura ha bisogno di incasellare i fatti nell'universo dei significati umani.



Il trauma implica il tradimento fondamentale della fiducia in una relazione con il singolo, con il gruppo, con il contesto sociale in cui esistono regole di convivenza condivise. Il trauma rompe lo "schema empatico", la connessione io-tu/noi, frantuma la fiducia tra gli esseri umani.

Il paradigma riparativo, per come lo intendo, scommette dunque su un'azione di cura comunitaria attraverso il recupero faticoso di frammenti dolorosi e la messa in atto di un modo di fare giustizia su un piano sociale e non più solo giuridico. Tale giustizia non ha come obiettivo il **perdono**, altro concetto spesso accostato alla riparazione. Nel linguaggio di ogni giorno sentiamo di frequente richieste insincere di perdono o false formulazioni di scuse, espressioni di desideri o di speranze rivolte ad un altro che non è mai presente e rimane sempre totalmente altro. Attraverso la cultura riparativa ho capito una volta in più che prima di chiedere scusa è necessario ascoltare l'altro per tutto il tempo che gli serve per esprimere il proprio dolore e narrare la propria storia. Le richieste di scusa da parte di chi il danno lo ha creato offrono una dimensione di comprensione reale di ciò che è avvenuto e un'accettazione delle stesse scuse da parte di chi ha subito. Su questo piano può avvenire una vera riparazione.

Il perdono è una questione che a mio avviso rimanda ad una dimensione altra rispetto alla riparazione, è un gesto profondo e liberante, è un atto quasi unilaterale, frutto di un lungo e profondo lavoro individuale



Personalmente credo sia possibile perdonare quando voler **attraversare la colpa dell'altro, diventa un gesto di coraggio che ci permette di svelare i limiti reali anche della nostra personale immagine idealizzata. Incontrare questi limiti ci rende perfetti nell'accettare l'imperfezione altrui.** Senza essere perdonati e dunque liberati dai sensi di colpa di ciò che abbiamo commesso, la nostra capacità di agire rimarrebbe identificata per sempre in quel male generato, da cui non potremmo mai liberarci. Quando invece il trauma non può o non vuol essere dimenticato perché tanto doloroso, il perdono a mio avviso risulta un gesto comprensibilmente impossibile.

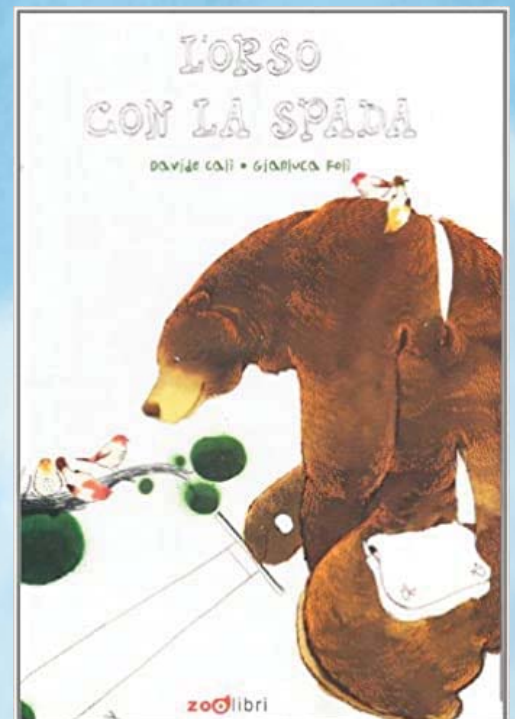


Parole per buone letture... *a cura di Teresa Santini*

L'ORSO CON LA SPADA

di Davide Cali e Gianluca Foli. Edizioni Zoolibri

Non è stata facile la ricerca di un libro che sentissimo, come sempre, veramente vicino al tema della newsletter, ma “L’orso con la spada” ci è venuto incontro, con quella spada che taglia tutto e combina un grosso guaio, per il quale questo grande orso cerca giustizia fino a quando trova la verità. A sbagliare le azioni è stato lui e a quel punto potrebbe o tagliare sé stesso o rimediare. E il grande orso rimedia, ricuce e protegge..... leggetelo per voi e per e con i vostri bambini. Merita.





Associazione La Casa sull'Albero

via Gobbi, 8

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel 327 4689994.

Sito : www.lacajasullalbero.org

email : info@lacajasullalbero.org

c/c Banca Popolare Etica: IT60Z0501811800000016916173

Sostienici con il tuo 5x1000 scrivendo sulla tua dichiarazione dei redditi
questo codice fiscale: 02349150249

